

In cammino con Ignazio (e la sua mula)

Dall'Autobiografia

[14] Lungo il cammino gli accadde un fatto che è opportuno riferire perché serve a comprendere in che modo agiva Dio con quest'anima che era ancora cieca, anche se con grandi desideri di servirlo per quanto le fosse dato di capire: quando decideva di fare grandi penitenze, non badava tanto ai propri peccati quanto a far cosa gradita a Dio e a piacergli. Così pure quando gli veniva in animo di compiere alcune penitenze fatte dai santi, si proponeva di fare altrettanto e molto di più. (Provava un grandissimo orrore per i peccati della vita passata, ma il desiderio di compiere cose grandi per il servizio di Dio era così vivo che, pur non giudicando che i suoi peccati fossero già perdonati, tuttavia nelle penitenze che si imponeva non pensava molto ad essi.) E da questi pensieri traeva tutta la sua consolazione, senza far attenzione alle cose interiori, e senza rendersi conto di che cosa fossero l'umiltà, la carità, la pazienza, e la discrezione per regolare e misurare queste virtù. Invece suo unico obiettivo erano quelle grandi azioni esteriori, perché le avevano fatte i santi a gloria di Dio, senza osservare alcuna circostanza particolare.

[15] Avvenne dunque che mentre andava per la sua strada lo raggiunse un moro che cavalcava un mulo. Si misero a conversare e il discorso cadde su nostra Signora. Il moro sosteneva che, certo, la Vergine aveva concepito senza intervento d'uomo; ma che avesse partorito restando vergine, questo non lo poteva ammettere; e a sostegno di ciò adduceva i motivi naturali che gli si presentavano alla mente. Da questa opinione il pellegrino, per quanti argomenti portasse, non riuscì a smuoverlo. Poi il moro si allontanò velocemente, tanto che lo perse di vista; ed egli rimase pensieroso, riflettendo su quello che era successo con il moro. Così facendo, gli vennero alcune mozioni che provocavano scontentezza nella sua anima, sembrandogli di aver mancato al suo dovere, e che gli causavano indignazione contro il moro. Gli pareva di aver fatto male a permettere che il moro dicesse tali cose su nostra Signora, e di essere obbligato a difenderne l'onore. E così gli venivano desideri di andarlo a cercare e di prenderlo a pugnalate per ciò che aveva detto. Restò a lungo in subbuglio, combattuto tra questi desideri, e alla fine rimase dubbioso su ciò che era tenuto a fare. Il moro, che era ormai lontano, gli aveva detto di essere diretto ad una località che si trovava un poco più lontano, sul suo stesso cammino. Tale località era molto vicina alla strada maestra, ma la strada maestra non passava attraverso di essa.

[16] Stanco di riflettere su cosa fosse meglio fare, senza vedere una soluzione sicura a cui attenersi, decise così: lasciare andare la mula a briglia sciolta fino al punto in cui le strade si dividevano. Poi, se la mula avesse imboccato la via del paese, avrebbe raggiunto il moro e lo avrebbe pugnalato; se invece avesse proseguito per la strada maestra, lo avrebbe lasciato perdere. Perseguì questa idea: l'abitato era distante solo trenta o quaranta passi e la strada che vi conduceva era larga e comoda, ma nostro Signore volle che la mula la lasciasse da parte e scegliesse la via principale.